

Roma • *Il Nazareno emette la sentenza di dimissioni. Esecutore Guerini. Ma l'ordine parte dal premier: vuole liberarsi di un uomo invisio ai suoi proconsoli siciliani*

DEMOCRACK • Il presidente assediato in lacrime: «Ho assistito in diretta al mio assassinio»

Il Pd lo caccia, poi l'imbarazzo

«Ora se ne deve andare», per il partito la vicenda è una manna dal cielo. Poi lo stop

Daniela Preziosi

«**H**o assistito in diretta all'assassinio di me stesso. Voglio vivere da solo questo dolore e questa sofferenza. Sono stato ucciso perché colpevole di aver lottato contro la mafia e contro il malaffare in Sicilia. Ora voglio solo piangere». Alle sette di sera Rosario Crocetta singhiozza al telefono, prima di mettere giù. A quest'ora il mistero siciliano comincia lentamente a dipanarsi. La smentita netta della Procura comincia a sgretolare l'infamante accusa di non aver fiutato di fronte all'infame frase «Lucia Borsellino va fatta fuori come il padre» pronunciata, secondo il presunto scoop anticipato in mattinata dall'*Espresso* -, da Matteo Tutino, medico del governatore, arrestato il 29 giugno. Per tutto il giorno mezza Italia - dalle più alte cariche dello stato, dal presidente della Repubblica Mattarella a quello del senato Grasso, siciliani e a proprio modo protagonisti delle lotte antimafia - ha espresso solidarietà a Lucia Borsellino. Fra due giorni sarà l'anniversario della strage di via D'Amelio. La coincidenza con il presunto scoop non è casuale, ovviamente. Anche Renzi e Boldrini l'hanno chiamata. Ma soprattutto il resto dell'Italia, dalle più prestigiose firme del giornalismo mafioso al mondo politico, ha chiesto le dimissioni del governatore. Senza appello.

Le parole più pesanti arrivano proprio dal Pd, il suo partito. Per primo il vicesegretario Lorenzo Guerini pronuncia la sentenza delle dimissioni: «Le parole ma anche i silenzi che emergono dalle intercettazioni sono gravi, inac-

ceffabili e provocano ribrezzo. Crocetta chiarisca, anche se il tutto appare purtroppo abbastanza chiaro». «Crocetta se ne vada», ripete Gero Grassi. Quando Crocetta annuncia l'«autosospensione» dalla presidenza della Regione - qualsiasi cosa voglia dire - dal Pd nazionale si fa sapere che «non basta» e che stavolta il Nazareno appoggerà la mozione di sfiducia che due settimane fa era stata annunciata dal deputato regionale Fabrizio Ferrandelli, poi rientrata. La verità è che il Pd siciliano da mesi cerca di tirare giù il governatore, da sempre troppo indipendente e da ultimo contrario all'allargamento della maggioranza all'Ndc, che in Sicilia significa alfaniani del calibro del sottosegretario Castiglione, indagato nell'inchiesta sul Cara di Mineo.

Per chi vuole mandare via Crocetta, il presunto scoop è una manna dal cielo. Ormai anche il premier vuole liberarsi di un uomo odiato dai suoi, in primis dal sottosegretario Davide Faraone, proconsole renziano nell'isola. E così da Roma alla Sicilia, dal Pd è gara a chi la spara più forte. Tonino Russo chiede l'espulsione del governatore. Persino l'amico e sodale Beppe Lumia, uno degli uomini chiave della resistenza di Crocetta, capitola: «Mi rifiuto di pensare che Crocetta lo abbia sentito e non abbia reagito con tutta la durezza di cui è capace. Il fatto, comunque, è così grave che non bisogna escludere nessuna decisione». In serata si chiederà: «Ora chi risarcisce Crocetta e i siciliani?». Antonello Cracolici, capogruppo all'Ars e fra i principali avversari interni, è sicuro: «Andare avanti è impossibile»; più tardi si rimangerà tutto: «Sono perplesso, sgomento. Immaginare che l'*Espresso* abbia preso una simile cantonata mi lascia sbalordito», ammette, poi esagera sospettando un complotto: «Se c'è quella intercettazione che l'*Espresso* conferma, chi l'ha disposta? E quali poteri si stanno muovendo in

questa storia?». Dall'Ncd c'è chi parla di «servizi segreti stranieri»: ma è chiaro il tentativo di alzare un polverone per coprire l'esecuzione politica del presidente.

Solo il segretario del Pd siciliano Fausto Raciti tace a lungo. Il giovane turco è sin dal suo insediamento uno dei più critici sul presidente. Ma al fiuto dei politici più accorti la vicenda puzza da subito. Raciti convoca i suoi e chiede a tutti di sospendere il giudizio per vedere bene le carte dell'inchiesta. Poi ai giornalisti spiega di aver parlato con Crocetta: «L'ho trovato molto scosso e provato. Non sono uno che tende a drammatizzare, ma trovarsi in mezzo a una vicenda nella quale è così difficile difendersi capisco sia complesso e doloroso. Poi saprà lui quali conclusioni tirare, non sul piano politico ma giudiziario». Ma la vicenda «ha tratti molto preoccupanti». Il resto è rimandato alla conferenza stampa di oggi.

Fino a tarda sera, l'«autosospensione» di Crocetta non rientra. Alla fine la vicenda, nata per silurare il presidente, cavalcata dal Pd nazionale - e locale - per lo stesso motivo, potrebbe risolversi nel suo perfetto contrario, un grande assist che lo rafforza e che lo rende perfino intoccabile. Una storia che assomiglia, in dimensioni smisurate, a quella del sindaco di Roma Ignazio Marino: un combinato disposto di media e Pd che colpiscono per abatterlo, ma lui resiste.

Sempreché Crocetta regga: «Metodo Boffo? Peggio, d'ora in poi si può parlare di 'metodo Crocetta'. Volevano farmi fuori. Sono un essere umano», dice a chi lo raggiunge al telefono, sempre un momento prima di tirare giù il telefono. Ieri sera fino a tardi di più non voleva dire. Perché era, diceva, «un uomo distrutto». Che poche ore prima che la procura smentisse l'esistenza dell'intercettazione, poteva persino pensare di «farla finita».

